

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Complimenti all'Adige per il giornale dei Mondiali

Spettabile redazione, volevo fare i complimenti ai redattori che realizzano il giornale dei Mondiali di Fiemme. Davvero una lettura interessante anche da chi, come il sottoscritto, non è un super appassionato ma è in vacanza in Fiemme in questi giorni.

Un giornale ricco di notizie di tutti i tipi che mi aiuta a comprendere meglio l'avvenimento e ciò che gli sta intorno. Complimenti ancora.

Luigi Orlandotti - Pesaro

L'acqua del rubinetto a Trento è buona

In merito alla lettera relativa alla presenza di arsenico nell'acqua, in particolare a Martignano, si precisa che l'acqua che esce dai rubinetti a Trento viene sottoposta a costanti monitoraggi e specifiche analisi che hanno sempre evidenziato valori di arsenico rispettosi dei limiti previsti dalla legge, dunque, è assolutamente sicura.

Da quest'anno la normativa europea è ulteriormente restrittiva e fissa a 10 microgrammi litro il limite di arsenico consentito nelle acque potabili. Anche a fronte di questo ulteriore abbassamento dei valori l'acqua erogata a Trento continua ad essere idonea al consumo umano e sicura per la salute.

Ogni cittadino può verificare sul sito di Dolomiti Reti la qualità dell'acqua erogata nelle varie zone della città, prendendo visione delle analisi condotte sui vari campioni.

Per quanto riguarda bambini fino a tre anni e donne in gravidanza, si precisa che il valore di 5 microgrammi litro è un'indicazione non una prescrizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il limite fissato per legge dalla Comunità Europea attualmente in vigore è - come detto sopra - di 10 microgrammi litro ed è ampiamente tutelativo della salute di tutti i cittadini.

Max Scapin - Ufficio Stampa del Comune di Trento

In Rai compensi folli anche se c'è la crisi

Dopo gli elogi piovuti ai presentatori di Sanremo, voglio ritornare sulle notizie riportate in una lettera al direttore di una decina di giorni or sono che riportava i com-

pensi che la Rai riconosce ai conduttori di programmi.

Se corrisponde a verità che Fazio riceve 2,6 milioni di euro all'anno, la Littizzetto 350 mila per Sanremo, 1,5 milioni alla Clerici, 1,4 a Conti, 550 mila a Floris per citarne alcuni, da cittadino italiano e contribuente Rai attraverso il canone, mi indigno.

Stiamo vivendo una stagione di enorme perdita di posti di lavoro, se va bene cassa integrazione, tanta esclusione dai processi produttivi, aumento dell'età pensionabile, esodati senza lavoro né pensione, giovani senza prospettive di lavoro e pure ripresi in mo-

do sfacciato dalla ministra competente, lavoratori al limite della disperazione se pensiamo alla Sardegna e a Taranto, imprenditori onesti che non reggono il peso della mancanza di commesse e per i crediti di tardiva o difficile esigibilità, banche che preferiscono il rischio dei «derivati» al normale rischio di prestare denaro a imprenditori per sostenere un'impresa o a privati per la casa; stiamo vivendo una stagione di grande disonestà legata ad alcune frange della politica che non disdegna ad arte una lievitazione abnorme dei costi delle opere pubbliche pur di procurarsi, in aggiun-

ta ai lauti compensi, altre disoneste entrate.

Oltre a tutto ciò e dopo aver regolarmente pagato il canone sentiamo quelle folli cifre erogate dalla Rai.

Se obiettano che il compenso è in diretta dipendenza del «mercato» che riconoscendo al conduttore una alta capacità di ascolti favorisce in tal modo la vendita degli spazi pubblicitari, da cittadino di sinistra mi indigno al vedere chi si camuffa di sinistra e coglie l'ingenuità e assoluta onestà dei telespettatori ergendosi a paladino in difesa dei deboli dopo aver pattuito compensi il più delle volte talmente

Gardring

Non c'è più l'influenza di una volta

LUCIO GARDIN



Neppure l'influenza è più quella di un tempo. Capita che un giorno il tuo collega d'ufficio Mariano ti dice «Sto malissimo, altri rimarrebbero a letto con l'influenza che ho, ma io no. Sono qui a lavorare!». E per otto ore ti starnuta addosso. Il giorno dopo sei seduto a guardare la tv e all'improvviso: «atchuuuuul... l'hai già presa! Maledetto Mariano. E allora rimani a casa dal lavoro e ti corichi, perché l'influenza è come la verginità, si cura solo a letto. Io ogni volta che prendo l'influenza, mi ricordo di quand'ero piccolo: mia madre solo mettendomi la mano sulla fronte già sapeva se avevo la febbre o un'interrogazione in classe. Poi arrivava il medico, mi metteva un legnetto in bocca, mi metteva il termometro, mi ascoltava il cuore, mi spostava le orecchie, mi guardava gli occhi, mi prendeva il polso e alla fine diceva: «Questo bambino ha l'influenza!». E io pensavo: ma ha dovuto studiare 15 anni per arrivarci? La cosa peggiore era il suo stetoscopio, che era sempre congelato. E lui me lo appoggiava sul petto e diceva «questo bambino ha freddo!». Ma va?

Quando sei adulto invece, l'influenza diventa piacevole perché ti permette di guardare il tuo corpo trasformarsi. Ti ritrovi la gola gonfia, un herpes nel labbro, il petto a combustione, e il naso rosso fluorescente che sembra il dito di Et quando si metteva in contatto con lo spazio.

E poi il naso inizia a vivere una vita propria: fa le caccole, ti scotta, ti si spella, ti si chiude una narice, ti becca l'altra, e alla fine nemmeno l'aria passa più, né avanti né indietro. E ti rimane la faccia da stupido, con la bocca aperta, sembri il figlio di Bossi in un momento di acutezza. E non ti succede più di starnutire, ma sembra che ti esca il cervello volando dalla testa attraverso le orecchie, e starnutisci da dentro, fai: «ciii...». E maledisci il tuo collega d'ufficio Mariano.

Ma il grande show dell'influenza arriva di notte, quando ti si alza la febbre e cominci a delirare e dici a tua moglie: «Portami un semaforo, che non sia molto freddo» e lei «dai stai calmo copriti» «Segnati che il Frapporti mi deve restituire quella coscia di pollo che gli avevo prestato» «Si tranquillo dai metti il termometro» «Ok, però abbassa il volume dei mandarini che è troppo alto». E come non bastasse, appena riesci ad addormentarti, squilla il telefono e ti chiama il tuo collega Mariano dall'ufficio. «Che succede vecchio mio? Sei a letto? Ti sento male, comunque stai tranquillo che in ufficio ci sono io! Un po' carico di lavoro, perché sto rimanendo da solo, che la gente non smette di ammalarsi, ma ce la faccio. Ah, mi scuserai se non vengo a trovarti, ma non voglio che mi attacchi l'influenza».

www.luciogardin.it

alti da essere non ben quantificabili se non tradotti in vecchie lire.

Vorrei che questi «sepolcri imbiancati» facessero una riflessione sulla loro situazione: meritocrazia è giusto ma ci deve essere un limite: io dico che in 10 o 20 volte il compenso di chi non si dà da fare può essere compreso anche il compenso del meritevole; oltre è una ruberia con responsabilità di chi chiede, di chi media e di chi accetta.

Non vorrei che, oltre ai responsabili di cui sopra, in occasione della resa dei conti, Lui ci rimproverasse anche una nostra responsabilità per non aver impedito, in democrazia, una tale situazione.

Remo Maffei - Stenico

Addio al nostro Claudio e un grazie all'Anffas

Nei giorni scorsi è venuto improvvisamente a mancare il nostro caro Claudio. Lui, portatore di handicap, per due anni e mezzo ha frequentato il centro Anffas di via Volta, e per un breve periodo quello di Via Suffragio. Al mattino presto si svegliava chiedendo l'ora per la paura di non arrivare in tempo a salire sul pullmino di Franco Perini che l'avrebbe portato al Centro. Anche se non riusciva più a esprimersi con il linguaggio, lui lo faceva a modo suo attraverso l'alfabeto muto o con la scrittura.

Era felice di trascorrere alcune ore in compagnia di amici anche se un po' sfortunati come lui e con loro condivideva momenti di gioco (dama e carte) e altri come l'impegno in falegnameria; quando era bel tempo gli piaceva andare nell'orto e aderiva volentieri a gite e soggiorni estivi. Soltanto grazie a degli «angeli custodi» quali gli operatori del Centro, Claudio ha potuto vivere questi ultimi anni con dignità e serenità.

Quindi il nostro grazie va in particolare rivolto a chi l'ha seguito con tanto amore e rispetto, allo staff medico-psicologico, a tutti coloro che quotidianamente si sono impegnati e lo continueranno a fare per far sì che ragazzi e ragazze più sfortunati del nostro Trentino siano seguiti con dedizione da tanti operatori che con grande umanità e con tanta pazienza li accompagnano con entusiasmo per migliorare la qualità della loro vita. Grazie a Claudio abbiamo così potuto conoscere la grande famiglia dell'Anffas formata da persone straordinarie e ricche di valori.

Sergio Cappelletti, Graziana, Marianna e Rosangela

(segue dalla prima pagina)

Né tantomeno quello espresso per imposizione o per leggerezza sottoforma di scarabocchio. Una forma «deformata» di votare è questa. E dire persino offensiva nei riguardi di questa libertà che svolgiamo e difendiamo votando. Chi vota è perché considera prezioso e non nullo il proprio futuro. Chi vota deve recarsi alle urne con dignità e intelligenza. Perché chi vota è perché, dopo aver ascoltato, ha capito chi scegliere e da chi vuole essere governato. Non è un gioco a dadi il voto. Votare vuol dire che sono consapevole del potere che ho di collaborare alla ripresa della società. È la massima responsabilità a livello sociale e culturale che abbiamo a disposizione. Ma è proprio questa responsabilità che ci educa a non deridere il nostro tempo, i nostri bisogni, i nostri sogni. Siamo tutti mendicanti di vita nuova, di sviluppo serio, che poggia non più su false promesse, ma sul coraggio della concretezza. «Io sto alla porta e busso e aspetto che mi si apra». È una delle frasi più tenere che ci rivolge il Signore, ma anche quella che racconta più di tutte la

Alfabeto della Vita

Votare, un dovere che esprime libertà

GIANCARLO BREGANTINI



sua tenacia. Non si scoraggia. Non va via. Rimane lì finché non gli apriamo. Lo fa per amore, sì, ma è un amore che vuol farsi conoscere come tale, che ci tiene a noi, alla nostra felicità, più di quanto possiamo immaginare. Anche noi siamo così nella realtà attuale. Stiamo dietro la porta sbarrata del domani, bussiamo alla coscienza dei politici, perché aspettiamo ciò che ci spetta: lavoro, sicurezza, pane per tutti, tutela dei diritti, qualità dei servizi... Questa tenacia deve poi trasformarsi in qualcosa di più grande. Soprattutto in questi giorni di quaresima, di digiuno dalle cose superflue, di distacco dalle cose contrarie alla nostra pace e limpidezza. Faccio esplicito riferimento qui ad una

forma di fermezza di cuore che si traduce nella qualità di avere pazienza di fronte agli errori, ai limiti, alle difficoltà altrui. In questi mesi di campagna elettorale assai vivace, l'ho ripetuto spesso: «No all'accanimento, No alla violenza verbale». Perché ritengo che bisogna guardare avanti e guardarsi nuovamente negli occhi non per sfidarsi, ma per trovare punti di incontro, di condivisione, in modo da unire le forze. Tanti problemi sociali derivano da questo sciocco metodo distruttivo e umiliante. È la politica del farsi guerra, invece che quella poggiata sulla roccia del bene comune e della lealtà. Si pensi alla precarietà giovanile. Solo insieme è possibile affrontarla. Oltre il voto mio o tuo. Ma dentro un impegno «nostro». Si diventa

così, davanti al voto, delle persone consapevoli e chiare, perché si è capito quale sia il proprio destino. Capaci di fare il bene, per sé e per gli altri, custodendo dentro il sacrario del proprio sì alla vita la volontà di lasciare qualcosa di buono nel tempo che abbiamo a disposizione. Come Dio si rallegra per il bene che possiamo compiere, così anche noi quando pensiamo che il bene che facciamo ed istituamo attorno a noi possa diventare contagioso. «Verbo et opere» non si possono separare. Parole unite a fatti. Di questo abbiamo tutti bisogno. E questo è quello che in fondo chiediamo ai nostri futuri governanti. Parole che scaturiscano dall'intenzione di operare, di far crescere il Paese, senza più ostacolarne la bellezza e il progresso a tutti i livelli. Traduciamo allora la parola «votare» con un altro verbo: liberare. Liberiamo la nostra Italia dalla corruzione, dalla menzogna, dalle chiacchiere inutili, dalle paure del domani, dalla fatica ad investire i propri risparmi, dalla schiavitù del guadagno facile. Così saremo vicini alle famiglie, ai giovani e alle imprese. Il primato sia la persona, il cittadino, il Paese. Non più le proprie tasche!

NIGHTCLUB



SI ORGANIZZANO
SERATE DI
ADDIO AL CELIBATO

ORARIO:
DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA
DALLE 22.30 ALLE 04.00

GARDOLO (TN) - via Alto Adige, 83 - INFO: 348 8786964 www.clubgattoelavolpe.com - lapdancegattoelavolpe@live.it